

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 26 febbraio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Il lavoro c'è ma la laurea non serve (Gazzettino)

Prezzi troppo bassi, mancano 1.500 farmaci (M. Veneto)

Intellettuali alle urne tra scetticismo, dubbi e critiche ai partiti (Piccolo)

Leu chiude la porta al Pd: dai dem nessuna risposta (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Licenziamento contestato alla ditta “Jolanda de Colò” (M. V. Udine, domenica 25 febbraio)

Allarme maestri, pochi e a rischio licenziamento (M. Veneto Pordenone)

Cambia la società per il “porta a porta” dei rifiuti a Muggia (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Burgo, la solidarietà del Comune agli operai (Piccolo Trieste)

La rivoluzione dei distretti: Sagrado finisce in Bisiacaria (Piccolo Gorizia-Monf., 2 articoli)

Ultimo atto per il Consorzio industriale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il lavoro c'è ma la laurea non serve (Gazzettino)

La crisi occupazionale al centro dell'agenda di tutti i politici, soprattutto in queste ultime settimane di campagna elettorale, viene forse dipinta peggio di quel che è. Le offerte di lavoro non mancano, almeno per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia: solo sul portale della Regione se contano attualmente 364. I più penalizzati sembrano essere i laureati, mentre si può trovare un impiego anche con la sola licenza di scuola elementare, ma dalle offerte e non sono tutte quelle circolanti in Fvg le opportunità non sembrano mancare, almeno per chi realmente è in cerca di un'occupazione. IN REGIONE L'area del Friuli Venezia Giulia che in questo momento offre maggiori possibilità è quella udinese e della Bassa friulana, dove sono disponibili 132 posti di lavoro, ma in questo caso un titolo di studio nel cassetto può fare la differenza. L'unica offerta che non contempla un titolo di studio è per un posto di addetto alla manutenzione del verde a Udine. Anche la semplice licenza di scuola media offre poche chances: un operatore turistico a Lignano e 7 posti da operaio nella cintura udinese. Le porte si aprono per diplomati e laureati, ma non troppo. Master e dottorati di ricerca non facilitano la ricerca di un impiego in questa zona. Quanto ai settori che offrono maggiori opportunità, rimane vivace quello del commercio dove i negozi sono sempre a caccia di commessi e commesse e bar e locali cercano personale. Anche i colletti bianchi sono piuttosto ricercati e da un capo all'altro della provincia c'è decisamente spazio per i procacciatori d'affari nel settore della cultura e del turismo. Non manca movimento occupazionale anche nell'area isontina con Gorizia e Monfalcone, dove sono presenti 82 offerte di lavoro. Anche in questa zona grandi titoli di studio non sono necessari per ricoprire i ruoli richiesti, ma il diploma di scuola superiore fa decisamente comodo per aspiranti addetti all'area sviluppo e impiegati tecnici, amministrativi e contabili. Dalla logistica al commercio e alla metalmeccanica, sono tanti i settori a cui guardare se si è in cerca di un impiego. Tra le 21 offerte nell'area giuliana e di Trieste non mancano le possibilità per autisti di autobus, pizzaioli e pasticceri, tecnici di laboratorio e infermieri. L'alibi dell'assenza di proposte di lavoro non si può utilizzare nemmeno in Alto Friuli, perché anche nell'area più a nord della regione si cercano meccanici, montatori di serramenti, commessi e operai e ce n'è per tutti i titoli di studio. Quasi una cinquantina anche le offerte di lavoro nel Pordenonese. Aviano, ad esempio, è carente di figure che operino nella ristorazione, mentre a Pordenone si cerca personale più specializzato come manager in training e store manager.

LE OFFERTE DALL'ESTERO Per chi desiderasse fare un'esperienza all'estero non mancano le offerte che arrivano da oltre confine. Attualmente sono disponibili 3 posti in Germania e 6 nel Regno Unito. Sono a breve in scadenza le offerte tedesche: si tratta di un posto da cameriera, uno per autotrasportatore e infine un posto per collaboratore familiare. Oltre Manica, fra Gran Bretagna e Irlanda del Nord la richiesta è un po' più specializzata e i sei profili richiesti vanno dal marketing operator a sviluppatori web e grafici pubblicitari. Spazio anche per organizzatori di eventi e Pr e sviluppatori di sistemi operativi Android e Ios.

PROPOSTE DAL VENETO Le persone in cerca di occupazione che non volessero varcare i confini nazionali ma semplicemente quelli regionali possono trovare una possibilità anche nel vicino Veneto, dove sono disponibili 28 posti di lavoro. A Cortina d'Ampezzo già ci si organizza per la prossima stagione estiva e c'è tempo fino al 21 marzo, data di scadenza delle offerte, per candidarsi al ruolo di receptionist di hotel, cuoco, estetista, chef e cameriera. Dai monti al lago, la località di Limone sul Garda offre 4 posti, di cui 3 nell'ambito della ristorazione, dal commis di sala e bar alla segretaria nel settore turistico. A Padova e Vicenza si cercano due sistemisti di rete e uno sviluppatore informatico a Treviso. Anche le aziende di un Comune del Veneto orientale magari poco conosciuto dai friulani come Gaiarine cercano un addetto alla contabilità, un blogger e un commerciale estero. Infine 14 posti di lavoro sono disponibili a San Michele al Tagliamento nel settore della ristorazione. (Lisa Zancaner)

Prezzi troppo bassi, mancano 1.500 farmaci (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Nessuna irregolarità nelle farmacie del Friuli Venezia Giulia in relazione alle carenze di medicinali. Le ispezioni dei Nas, il corpo speciale dei Carabinieri che si occupa anche della tutela della salute, che hanno interessato anche la nostra regione, si sono concluse positivamente non rilevando, evidentemente, comportamenti scorretti dei titolari di farmacia nè dei distributori. Ma il problema, come ben sanno i cittadini, rimane. L'Aifa che aggiorna periodicamente l'elenco dei medicinali carenti, conta oltre 1.500 specialità indisponibili per circa 380 principi attivi (in commercio ci sono farmaci contenenti una stessa molecola ma in concentrazione diversa, ndr), che vanno dai vaccini agli antibiotici, dalle eparine ai protettori gastrici, fino ad arrivare a medicinali essenziali per la terapia cardiaca o per il trattamento dell'ictus, per la depressione e persino per il diabete. Recentemente gli ordini dei farmacisti di Udine, Gorizia, Trieste e Pordenone hanno segnalato la scarsità di rifornimenti per alcune specialità, e questo grazie a quanto previsto da un protocollo definito dall'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, e condiviso con alcune regioni, tra cui il Friuli Venezia Giulia, il Veneto e la Lombardia. Sulla base di queste notifiche, l'Aifa aggiorna l'elenco delle indisponibilità e autorizza le Aziende sanitarie ad approvvigionarsi all'estero. Ma perché i farmaci mancano? La ragione è sempre la stessa ormai da anni. In Italia il prezzo riconosciuto ai medicinali è mediamente più basso che in altri Paesi europei. Da qui la scelta di case farmaceutiche ma anche distributori, di vendere altrove quei farmaci. Oppure produrre alcuni farmaci è diventato eccessivamente oneroso rispetto al prezzo di vendita che è possibile ottenere, e le case farmaceutiche optano per cessarne la produzione. O ancora, come nel caso delle eparine, la domanda è particolarmente sostenuta e la produzione non riesce a soddisfarla, a meno di incrementarne i volumi a scapito però del prezzo. Ora se il principio attivo prescritto ha un corrispondente generico, il problema è relativo: il medicinale è infatti sostituibile. Quando invece l'equivalente non c'è, ecco che il problema può diventare rilevante. Soprattutto se si tratta di farmaci salvavita che non hanno alternative. In quel caso, se la terapia non può essere modificata, al paziente non resta che rivolgersi all'Azienda per l'assistenza sanitaria che o ha già al proprio interno quella specialità, oppure è in grado, ed è anche autorizzata, ad acquistarla dove disponibile, ovvero all'estero. Tra i medicinali la cui carenza è particolarmente sentita, perché si tratta di specialità indispensabili nel trattamento delle patologie, c'è un cerotto per la terapia del Parkinson, un antiepilettico molto usato dai pazienti che si trova a singhiozzo e un anticoagulante importantissimo. Nel lungo elenco dell'Aifa si trovano diverse composizioni di vaccino, da quello contro l'influenza - che per la verità anche se manca ora determina un problema relativo, visto che per essere efficace come prevenzione dovrebbe venire fatto tra ottobre e novembre - al trivalente contro morbillo, parotite e rosolia, dal quello contro il meningococco o a quello contro lo pneumococco, agli antiepatite, e persino la banale antitetanica. Mancano alcune statine, diverse tipologie di antibiotico e molti principi attivi tra i più diffusi. Secondo Federfarma la situazione non è uniforme in tutte le regioni, magari un farmaco manca in una regione, mentre in un'altra c'è, oppure una medicina che era introvabile diventa invece "abbondante" perché esce il generico. Ma è intuibile che finché ci saranno Paesi europei dove i prezzi sono molto più alti ci saranno esportatori che preferiranno vendere lì. In Italia mediamente il prezzo dei farmaci è molto più basso rispetto a Germania, Svizzera, Gran Bretagna; dietro a noi (con valori più bassi) ci sono solo Grecia e Portogallo. E le regole del libero mercato possono venire modificate solo da norme con valore di legge. E forse sarebbe il caso che l'Italia iniziasse ad affrontare, e risolvere, il problema.

Intellettuali alle urne tra scetticismo, dubbi e critiche ai partiti (Piccolo)

di Lilli Goriup - Dalle astensioni convinte alle indecisioni, dai voti di rottura alle critiche. Passando per le cinquanta sfumature di rosso dei delusi dal centrosinistra. I rappresentanti del mondo della cultura del Fvg sono tutt'altro che concordi sulla linea da tenere in vista dell'apertura alle urne. «Questa campagna elettorale è un incentivo al non voto - afferma lo scrittore Furio Bordon -. Provo una confusione di cui non ho colpa io, ma i politici. È il trionfo delle poltrone: tutti mettono davanti i propri interessi personali, ideologici e partitici davanti a quelli del popolo italiano. Le priorità? Recuperare serietà e responsabilità. Ci mancano statisti del calibro di Angela Merkel: forse dovrebbero comandare le donne». «Ho sempre votato - commenta Giorgio Spangher, giurista esperto in Procedura penale -. La percezione dell'insicurezza, l'illegalità diffusa e la crisi della giustizia sono tra i principali problemi del Paese». «Per chi voterò? Magari lo sapessi - constata Franco Però, direttore artistico del Rossetti -. Non per il centrodestra: non appartiene alla mia storia. Per il resto, non è un Paese per giovani: si parla di natalità ma per fare figli manca la prospettiva. Poi ci sono mille altri problemi, più forti per le classi meno agiate». Così il compositore Carlo De Incontrera: «Ho sempre votato e mi sento moralmente obbligato a farlo anche quest'anno, nonostante le tentazioni contrarie. Non so per chi: la sinistra che ho sempre votato stavolta non mi sembra di sinistra. L'altra sinistra andandosene ha commesso un errore ideologico. Sono frastornato dalla bassezza di ciò che sta accadendo. Disoccupazione, giovani, futuro i veri problemi del Paese. Per le questioni sovranazionali, spero in un'Europa più europea, fatta non da tecnici bensì da personalità politiche capaci di progettualità: al momento non le vedo». Il regista Massimiliano Finazzer Flory, che si autodefinisce «anarchico e liberale», taglia corto: «Invece di una classe dirigente ne abbiamo una digerente: pensa solo alla pancia degli elettori. È assurdo che non si pensi all'occupazione giovanile, soprattutto attraverso la cultura e il turismo. Il 4 marzo sarò in Francia a girare un film». Renzo Crivelli, professore emerito dell'Università di Trieste, dichiara: «Votare è un imperativo categorico: sceglierò per esclusione il meno peggio nel centrosinistra. Ma questa campagna elettorale è così frastornante da risultare silenziosa. L'Italia ha rimosso il senso della Storia». «Sono indeciso per la prima volta in vita mia - ammette lo scrittore Pino Roveredo -. Mi sento perso nel deserto e le oasi che vedo sono allucinatorie. Non c'è ripresa seria, ma solo misure tampone, mancano investimenti su educazione, crescita, giovani. Dico per chi non voterò: per tutti coloro che offendono l'intelligenza e la sofferenza del popolo con promesse irrealistiche». «In Europa il Paese così com'è non può competere eppure la volontà di restare legati all'Europa dovrebbe essere condivisa da tutte le forze politiche - commenta il rettore dell'Università di Trieste Maurizio Fermeglia -. Formazione alta e superiore, ricerca e innovazione tecnologica: anche se di certo voterò mi rendo conto che nel dibattito politico attuale questi temi non sono sfiorati». C'è delusione verso i partiti anche da parte degli elettori del centrodestra. «Voterò di certo, turandomi il naso - dichiara il fotogiornalista di guerra Fausto Biloslavo -, ma questa Italicetta deve ridiventare un'Italia che crede a se stessa e non alle promesse roboanti dei politici. Meno parole, più fatti: lavoro per i giovani; controllo dei flussi migratori; recupero di un ruolo internazionale del Paese e questione fiscale. Dobbiamo ammettere le nostre responsabilità nel caos Libia e nei rapporti con la Russia. Non si può lavorare per pagare lo Stato: spero che la flat tax sia messa in atto e funzioni. Il nuovo sistema elettorale è osceno e non vedo grandi personalità politiche - conclude - a parte il ministro Minniti». L'artista triestino Paolo Cervi Kervischer farà un voto di rottura scegliendo «i 5 stelle: gli altri partiti sono un corpo solo con molte facce, delle marionette. Non so come si comporteranno i pentastellati ma almeno proviamo qualcosa di nuovo. Ho abbandonato il centrosinistra perché non si occupa più degli ultimi, mentre quella radicale non ha possibilità di vincere». Di altro avviso lo scrittore e drammaturgo Moni Ovadia: «Le elezioni sono condizione sufficiente ma non necessaria alla democrazia: quest'ultima richiede la reale partecipazione dei cittadini alla vita della comunità, mentre oggi si sente parlare solo di percentuali e sondaggi. Si gioca ad allargare i diritti civili per togliere quelli sociali come educazione, salute e lavoro, privatizzando tutto. Potere al popolo è l'unica lista a dire "lavorare meno, lavorare tutti" ma anche a battersi per la difesa del pianeta e del pacifismo». Lo scrittore e giornalista Paolo Rumiz analizza le possibili conseguenze del voto del 4 marzo: «Trieste oggi è di nuovo il porto più centrale del

Mediterraneo. Ciò rende molto nervosa la destra friulana, che farà di tutto per abbattere la dirigenza del Porto, se entrerà nel governo del Paese e poi in quello della Regione in combutta con i “sommersibilisti camberiani”. Se non vogliamo tornare marginali dobbiamo sostenere un governo che non lo permetta. Renzi ce l’ha messa tutta per eliminare i più validi del suo partito, come Cuperlo o Russo, e lasciare i seggi garantiti a “quei col cul covertò”, come si dice da queste parti. In ciò purtroppo è stata complice una legge elettorale che porta un nome triestino. Al contrario Debora Serracchiani, che ha dovuto difendersi dagli attacchi maschilisti del suo partito pur avendo governato meglio di loro, sta visitando le periferie che altri politici non vedevano da decenni».

Leu chiude la porta al Pd: dai dem nessuna risposta (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Liberi e uguali ritrova (almeno formalmente) l’unità interna e lo fa, ancora una volta, ponendosi in contrapposizione al Pd. Non a livello nazionale - dove le posizioni sono agli antipodi da mesi, ma in vista delle Regionali a dimostrazione di come l’incontro di venerdì sia stato giudicato, dal punto di vista del gruppo di sinistra, un sostanziale fallimento. In un comunicato firmato da Carlo Pegorer, Marco Duriavig e Lorenzo Buttò - cioè i “responsabili”, rispettivamente, di Mdp, Sinistra italiana e Possibile -, infatti, Liberi e uguali parte proprio dal vertice di venerdì per accusare, sostanzialmente, i dem di due mancanze: non aver mai favorito una reale discussione e non volere alcuna discontinuità. «Venerdì scorso una delegazione di Liberi e uguali - si legge nella nota - ha incontrato alcuni rappresentanti del Pd regionale, guidati dalla segretaria Antonella Grim. L’incontro è avvenuto su richiesta di Liberi e uguali, così come nel novembre scorso avvenne su richiesta di Mdp. Il Pd, infatti, non ha mai promosso un appuntamento con queste forze politiche». Prima “sberla”, questa, rifilata ai dem, cui ne segue una seconda, molto più dettagliata nei contenuti. «Liberi e uguali ha ribadito l’urgenza - continua il comunicato - che il centrosinistra regionale faccia proprie la necessità e l’opportunità di profonde discontinuità politiche, di metodo e programmatiche rispetto al passato, quali ad esempio: forti investimenti pubblici sulle politiche sociali, per l’efficientamento energetico, la salvaguardia e il riassetto del territorio; una radicale modifica della riforma sanitaria; una completa trasformazione della legge di riordino degli enti locali; politiche attive sul lavoro che leghino i contributi alle aziende soltanto se esse favoriscono il lavoro a tempo indeterminato e gli investimenti sul territorio; la riscrittura del Patto con il Governo centrale che la presidente Debora Serracchiani ha sottoscritto, confermando sostanzialmente quello della precedente amministrazione di Renzo Tondo; una candidatura alla presidenza in grado di rappresentare un cambio radicale di fase e di rotta. A tutte queste richieste il Pd non ha dato alcuna risposta». Una bocciatura, insomma, di cinque anni di legislatura, delle principali riforme varate dal centrosinistra, degli accordi finanziari con lo Stato e - nemmeno velata - pure della candidatura di Sergio Bolzonello. Tanto, troppo, per pensare di ricucire lo strappo. Almeno a oggi perché, come noto, le vie della politica sono infinite. E quelle del maggioritario ancora di più.

Licenziamento contestato alla ditta “Jolanda de Colò” (M. Veneto Udine, domenica 25 febbraio)

di Michela Zanutto - L'azienda alimentare di Palmanova Jolanda de Colò riorganizza la propria attività e licenzia un lavoratore. Ma la Flai Cgil non ci sta e ricorre al giudice del lavoro: «Si tratta di un provvedimento illegittimo, non sorretto da giusta causa o giustificato motivo», ha tuonato Saverio Scalera, della segreteria provinciale della Flai Cgil di Udine. L'azienda occupa una cinquantina di persone fra operai e impiegati e a breve approverà un bilancio 2017 in linea con quello dell'anno precedente, in cui il volume di affari cresce del 10 per cento. Nonostante gli indicatori siano positivi, la proprietà ha deciso di riorganizzare il lavoro. Ma non è dato sapere quanti lavoratori saranno coinvolti. Per il momento la Jolanda de Colò si limita a confermare il «licenziamento per giustificato motivo oggettivo conseguente a una riorganizzazione interna». Nulla più trapela dalla direzione dell'azienda. Viceversa Scalera legge nel provvedimento una presa di posizione contro un dipendente «iscritto da qualche mese alla Flai Cgil e nominato Rappresentante sindacale aziendale». Sarebbe questa, secondo Scalera, la vera ragione del licenziamento, giudicato «illegittimo, non sorretto da giusta causa o giustificato motivo. È un provvedimento discriminatorio, come Flai Cgil ne siamo profondamente convinti - ha continuato Scalera -: infatti, di fronte alla totale assenza di una minima attività sindacale di tutela dei lavoratori in Jolanda de Colò, pur essendo presente altra sigla sindacale con una propria Rsa, era nostra intenzione verificare e approfondire alcune problematiche aziendali, come la questione e la regolarità dell'appalto, della sicurezza alimentare e della sicurezza sul lavoro, degli orari di lavoro e dei tempi di vita dei lavoratori e di altro ancora, discutendone prima con gli operai per poi iniziare, su questi temi, un confronto con l'azienda». Scalera critica anche la genesi della decisione: «L'azienda motiva tale gesto a seguito di una riorganizzazione aziendale e di una riduzione del personale - ha ricordato -, ma con chi ne ha discusso e di quale riorganizzazione aziendale si tratti non sappiamo. Contemporaneamente ci domandiamo come si concili una riorganizzazione aziendale con la presenza contemporanea e massiccia, circa una ventina di addetti, di dipendenti di una cooperativa di Fagagna che lavorano a stretto contatto con i lavoratori della Jolanda de Colò in attività lavorative direttamente a produzione, comandati e organizzati da un capo reparto dell'azienda. Siamo davanti a una palese irregolarità e ne chiederemo conto a chi di competenza». L'azienda Jolanda de Colò viene fondata nel 1976, da Alana De Colò partendo da un piccolo allevamento di oche. Allora produceva foie gras e carni d'oca. Poi, l'attività è cresciuta e oggi conta più di cento collaboratori, oltre 2 mila specialità alimentari trattate ed esporta in quindici Paesi nel mondo. Nel 1999 è stato aperto il nuovo stabilimento a Palmanova, con un primo ampliamento nel 2003 e un altro nel dicembre 2013. Oggi, in un'area che conta oltre 5 mila metri quadrati di superficie, vengono lavorati oltre 2 mila prodotti che rappresentano un'offerta importante nel settore alimentare nazionale e internazionale.

Allarme maestri, pochi e a rischio licenziamento (M. Veneto Pordenone)

Se non verrà trovata una soluzione per uscire dal limbo in cui si trovano 70mila maestre in tutta Italia, di cui 435 iscritte nelle graduatorie ad esaurimento con riserva e 519 con pienezza di titolo in Friuli Venezia Giulia, si assisterà al più grande licenziamento di massa. Lo ha dichiarato Imma Iovine del coordinamento nazionale dei maestri nato a dicembre, dopo l'esito della sentenza plenaria in Consiglio di Stato. Al tavolo con Iovine e davanti ad una platea di maestre agguerrite, il senatore della Lega, Mario Pittoni. «Avete una sentenza che vi distrugge ha dichiarato il responsabile dell'Istruzione per la Lega, non avete alcun potere contrattuale, ed è improbabile che le Gae (graduatorie ad esaurimento) vengano riaperte. Dobbiamo cercare un provvedimento praticabile, perché è difficile che il Consiglio di Stato cambi idea». Il problema nel Pordenonese prende i toni dell'assurdo, poiché i licenziamenti cozzerebbero con la sete di maestri che ormai si cercano con il lumicino. «In tutto il nord ha dichiarato Rino Di Meglio del coordinamento nazionale Gilda non si trovano più maestri, mi auguro si possa individuare una soluzione politica al pasticcio causato dal ministero». Il lavoro c'è, manca il contratto a tempo indeterminato. «In banca non ci fanno un prestito con un lavoro precario ha detto Giovanni Caponnetto, maestro in rappresentanza dell'Anief. Sono stati fatti contratti senza clausola, lo Stato è inadempiente, se non verranno riconfermate le assunzioni partiranno i ricorsi». «Serviamo lo Stato, a scuola si lavora e siamo preparati», gli fa eco Marianna Mondello. «Non lasceremo il nostro posto di lavoro, è un diritto», rimarca Iovine. «È un'emergenza sociale afferma Pittoni apriremo a nuovi spazi di stabilizzazione e attueremo la terza gamba, una nuova graduatoria, una forma semplificata che giustifichi le assunzioni dei maestri, non vogliamo selezionarvi ancora». Le maestre chiedono anche l'abolizione del comma 131 della Legge 107 che implica l'uscita dalla scuola per chi ha lavorato oltre 36 mesi su posti vacanti e disponibili. Su quest'ultimo punto Pittoni ha in tasca un provvedimento legislativo, per evitare che docenti di 40-50 anni d'età ed esperienza restino a casa. Provvedimenti in vista anche per i supplenti delle medie e superiori: abolizione del Fit, un Pas per poi mettere i docenti della terza fascia sullo stesso piano di quelli della seconda. Una sola incertezza: l'esito delle urne. (Sara Carnelos)

Cambia la società per il “porta a porta” dei rifiuti a Muggia (Piccolo Trieste)

di Riccardo Tosques - La Net Spa ha affidato alla Sager Srl il servizio di raccolta e asporto dei rifiuti urbani assimilati, indifferenziati e differenziati, e dei rifiuti conferiti nel centro di raccolta di Vignano, prodotti sul territorio del comune di Muggia. Cambio in corsa, ancora prima di iniziare, dunque, nella complessa questione del “porta a porta” rivierasco. La Net, società di Udine a totale partecipazione pubblica a cui dal 2015 il Comune di Muggia ha affidato la gestione del servizio di rifiuti, ha optato in qualità di stazione appaltante l'affidamento del servizio alla Sager di San Giovanni al Natisone. Dalla base d'asta iniziale pari a 800 mila euro (annui), dopo un ribasso pari al 27,01%, il servizio è stato affidato a 583 mila 920 euro. Quale sarà dunque la redistribuzione prevista dei 216 mila euro frutto del ribasso d'asta? «Non vi sarà alcun “regalo” alla Net che, inoltre, proprio in quanto società pubblica non può distribuire utili ai soci e che deve, invece, reinvestire gli eventuali “guadagni” impiegandoli nel miglioramento dei propri impianti o riducendo le tariffe applicate ai comuni», spiega il sindaco di Muggia Laura Marzi. Nello specifico gli 800 mila euro sono «puramente la base d'asta su cui la Net ha costruito la gara d'appalto mentre, nel quantificare il costo del servizio richiesto al Comune di Muggia - puntualizza Marzi - la Net ha invece già tenuto conto del “vero” costo del servizio posto in essere a Muggia». I 216 mila euro d'avanzo, quindi, «non esistono». Il Comune di Muggia riconoscerà dunque alla Net la cifra di 583 mila 920 euro, costituente il costo effettivo dell'appalto in questione «che è la voce principale che compone il costo complessivo del servizio prestato e del costo del servizio riconosciuto alla Net». Dalla procedura di gara è emerso poi che il ribasso d'asta della Sager è stato pari a quasi al 10% in più rispetto alla seconda ditta arrivata in graduatoria. Il Comune non teme che questo ribasso così ampio pari a quasi un terzo della cifra iniziale possa ricadere sulla qualità del servizio? Marzi è serena: «Per quanto attiene al ribasso e alla sua entità la Net deve attenersi e rispettare, in quanto società partecipata pubblica, le disposizioni di legge sulle modalità di aggiudicazione della gara e nello specifico sui criteri da applicare nella valutazione delle offerte e dei possibili ribassi. Nel momento in cui Net ha proceduto nell'aggiudicazione della gara si deve ritenere che tutte le verifiche effettuate abbiano dato esito positivo». Il Comune di Muggia, che va precisato, «ha rapporto esclusivamente con la Net», comunque «vigilerà e verificherà che siano costantemente rispettati gli obblighi contrattuali nei suoi confronti - promette Marzi - e che il servizio fornito alla cittadinanza rispetti gli standard previsti». Rimane però da capire perché da un mese i muggesani si stiano rapportando con i tecnici e personale della Net. Perché non rapportarli da subito con l'azienda e con le persone che in effetti opereranno sul campo? «È Net l'ente gestore del servizio per conto del Comune ed è la stessa Net a rispondere di eventuali disservizi alla cittadinanza e al Comune», sentenzia Marzi. In parole semplici: la Sager sarà il braccio operativo attraverso cui la Net, a partire dal primo marzo svolgerà il “porta a porta”, fermo restando che i cassonetti stradali rimarranno a disposizione dei cittadini sino al primo aprile.

In Comune le firme per dire no al progetto

testo non disponibile

Burgo, la solidarietà del Comune agli operai (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - «Prorogare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali oltre il termine della loro scadenza, fissato per il 28 febbraio, per impedire l'avvio delle procedure di licenziamento dei lavoratori della cartiera Burgo». Questo, in sintesi, il contenuto della mozione che sarà presentata dopodomani al consiglio comunale di Duino Aurisina dalla giunta guidata dal sindaco Daniela Pallotta. Si tratta di un documento già approvato all'unanimità dai capigruppo e che interviene sulla procedura di licenziamento collettivo per riduzione del personale, in base alla legge 223/91, aperta dalla Società Burgo Group Spa - stabilimento di Duino. «Considerato che lo scorso 13 dicembre la Burgo Spa ha aperto la procedura di licenziamento collettivo - si legge nel testo predisposto dall'esecutivo - e che tale azione unilaterale dell'azienda sin da subito non è stata condivisa dalle sigle sindacali, in quanto disattende gli impegni condivisi con le parti attraverso l'accordo del 17 dicembre del 2015, in cui la Burgo Group Spa si impegnava a convertire la Linea 2, sosteniamo l'urgenza di un allungamento dei termini nel ricorso agli ammortizzatori sociali». Durante gli incontri della prima fase della procedura, l'azienda aveva proposto alle sigle sindacali il rinnovo della solidarietà per 7 mesi, attraverso un accordo quadro in cui condividere i criteri di scelta per l'individuazione del personale in esubero dello stabilimento e cambiamenti organizzativi. Nell'incontro del 18 gennaio di quest'anno il rappresentante della Burgo aveva informato le sigle sindacali della volontà di concludere la vertenza attraverso il licenziamento, secondo quanto richiesto «dall'imprenditore interessato alla acquisizione dell'impianto da riconvertire attraverso la costituzione di una Newco». «Allo stato attuale - si legge nel documento che sarà sottoposto all'approvazione del consiglio comunale - la delegazione sindacale e l'amministrazione comunale lamentano la totale assenza di informazioni riguardanti l'impegno dell'imprenditore individuato dalla Burgo a rendere sicuro l'impegno a risolvere la vertenza, rendendo ad oggi impossibile qualunque ragionamento con l'azienda da parte delle sigle sindacali. Non si ha infine alcuna informazione relativa alle pratiche, a sostegno e deliberanti, inoltrate, a dire della Burgo, presso gli uffici regionali e del Mise».

La rivoluzione dei distretti: Sagrado finisce in Bisiacaria (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Emanuela Masseria - La riforma sanitaria regionale procede con alcune messe a punto necessarie a un'armonizzazione con i nuovi assetti delle Unioni territoriali intercomunali (Uti). Un processo comunque graduale per non creare disagi all'utenza e disfunzionalità varie. L'attuazione della legge, in particolare, ha imposto alcune modifiche da parte dell'Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina per il Comune di Sagrado che andrà a far parte del Distretto Basso Isontino e non più del Distretto Alto Isontino, come precedentemente disposto. Qualcosa di simile avverrà anche per altri Distretti fuori dal Goriziano. Il piano di riordino attuale per il prossimo futuro prevede, ad esempio, lo spostamento del Comune di Torviscosa dall'Unione della Bassa Friulana occidentale all'Unione della Bassa Friulana orientale. Tutto questo perché, da quanto si legge in una recente delibera dell'Azienda sanitaria Bassa Friulana-Isontina, c'è una stretta relazione tra la perimetrazione delle Uti, gli ambiti socio-assistenziali e le articolazioni territoriali dei distretti sanitari. È emersa così la necessità di procedere alla "riperimetrazione" complessiva degli ambiti distrettuali, adeguandone la conformazione a quella delle Uti. Il processo darà vita alle seguenti formazioni: il Distretto Basso Isontino comprenderà i Comuni di Doberdò del Lago, Grado, Fogliano-Redipuglia, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Sagrado, San Canzian d'Isonzo, San Pier d'Isonzo, Staranzano e Turriaco. Il Distretto Alto Isontino agglomererà, invece, Capriva del Friuli, Cormons, Dolegna del Collio, Farra d'Isonzo, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Mariano del Friuli, Medea, Moraro, Mossa, Romans d'Isonzo, San Floriano del Collio, San Lorenzo Isontino, Savogna d'Isonzo e Villesse. Nel realizzare questa nuova distribuzione, si è tenuto anche conto, su un altro fronte, che dal primo febbraio scorso è stato istituito il Comune di Fiumicello-Villa Vicentina mediante una fusione dei Comuni di Fiumicello e Villa Vicentina. L'Azienda sanitaria Bassa friulana-Isontina posticipa comunque alcune decisioni correlate. Infatti, «ritiene opportuno demandare ad un successivo provvedimento la composizione territoriale delle Aggregazioni funzionali territoriali (Aft) riservandosi, altresì di fornire indicazioni in merito alle nuove Medicine di gruppo integrate (Mgi) interessate dalle variazioni introdotte tramite la ripermetrazione degli ambiti distrettuali avente ricadute anche sulle Aft, istituite con decreto il 31 marzo 2016». Le Aft sono costituite da un insieme di professionisti sanitari riuniti in un territorio omogeneo e coordinati da un medico di Medicina generale. Ai medici delle Aft verrà affidata, in pratica, la tutela della salute della popolazione di riferimento. Nella nostra zona sono comunque già previsti degli assetti. Per quanto riguarda l'Isontino, la sede distrettuale Aft di Gradisca d'Isonzo contemplerà, oltre a Gradisca naturalmente, Farra d'Isonzo, Romans, Sagrado e Villesse. La nuova ripermetrazione di quest'ultimi ambiti territoriali, disposta con gli attuali provvedimenti, dovrà comunque attendere prima di essere operativa. Il nuovo assetto dovrà comunque essere messo a regime entro il 31 dicembre del 2018 per quanto concerne la modifica degli ambiti territoriali. Fino alla fine dell'anno, in via transitoria, verrà quindi mantenuto l'attuale assetto complessivo dei distretti esistenti al fine di evitare disfunzionalità rispetto agli ambiti territoriali e alle Aggregazioni funzionali territoriali (Aft)

L'Aas punta sulla tecnologia: investimenti per 21,5 milioni

testo non disponibile

Ultimo atto per il Consorzio industriale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Assemblea “storica” quella odierna per il Consorzio di sviluppo economico del monfalconese. È l’ultima assemblea prima del cambiamento come prevede lo statuto e la legge regionale che vedrà ridotto il consiglio di amministrazione dagli attuali 5 a tre componenti soltanto compreso il presidente. Una svolta perché l’assemblea, dopo aver approvato il bilancio di chiusura al 31 dicembre 2017, dovrà indicare i tre nomi dei nuovi componenti del cda. E si annunciano delle novità rilevanti. Perché in tutti questi mesi non sono emerse assolutamente indiscrezioni sui possibili candidati. Questo soprattutto perché la nuova legge regionale prevede delle regole precise e molto ferree. Le nuove figure infatti non dovranno essere più nomine politiche, ma le scelte dovranno essere fatte tra candidati di comprovata esperienza amministrativa, imprenditoriale o professionale nel settore industriale «attestata dallo svolgimento di almeno un quinquennio di attività professionali, gestionali, di controllo o dirigenziali in organismi pubblici o privati». Non è emerso nessun nome, ma da quanto si è potuto apprendere, vista anche la difficoltà nel delineare le figure adatte, i soci del Consorzio, in particolare quello di maggioranza, starebbero valutando non meno di 10 candidati e i loro curriculum. E da quel poco che si è capito si tratta assolutamente di figure non politiche, ma imprenditoriali di alto profilo professionale. Verranno scelti tre candidati, è prevista pure la nomina del presidente tra i tre. E poi la nomina di un revisore dei conti e di un membro supplente. Ma non si sa ancora, sarà difficile, se lunedì sarà la giornata giusta per valutare tutte le caratteristiche della compatibilità-incompatibilità del nuovo cda o se servirà, come pare, una seconda assemblea per dare l’imprimatur alla nuova governance. Il Consorzio dunque chiude un capitolo positivo di storia e di tanti risultati in questi anni a farlo tocca alla presidenza di Enzo Lorenzon. Quello che è certo però è che l’attuale direttore, Giampaolo Fontana, che termina ufficialmente il suo incarico con il primo di marzo, ha assicurato la sua presenza anche dopo la scadenza del mandato per accompagnare il decollo della nuova governance del Csim che dovrà affrontare il cammino con l’onere di nuovi compiti e specificità. (g. g.)